Rassegna Stampa

mercoledi 27 ottobre 2021

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 119.273 Diffusione: 117.547 Lettori: 246.000
Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

INTERVISTA A ELSA FORNERO, LA MADRE DELLA RIFORMA DEL 2011

«Alt ai demagoghi, non c'è una rotta diversa La priorità resta dare un futuro ai giovani»

MARCO **IASEVOLI**

«Qualche giorno fa, in radio, ho sentito un commentatore che suggeriva di non parlare più di "legge Fornero", di trovare un altro termine, insomma di cancellare il mio cognome. Mi ha molto colpito: a parte che ho pensato al dispiacere che avrebbe provato mio padre, il punto è che ancora oggi non si riesce a comprendere sino in fondo che quella riforma delle pensioni, che Draghi ha definito "la normalità", non è nata dalla cattiveria di pochi o dai diktat di Berlino o da altri falsi storici, ma dalla necessità di costruire un futuro per i giovani. Una necessità che, ad anni di distanza, resta la priorità assoluta del Paese». È ormai impossibile per Elsa Fornero, l'ex ministra più discussa del nuovo secolo, guardare con distacco ai giorni roventi e drammatici del governo Monti, con l'Italia sull'orlo del *default* e la riscrittura del sistema previdenziale come ultima carta per riconquistare la fiducia dei creditori. A maggior ragione in questi giorni in cui la sua riforma - e il suo cognome - tornano a essere il baricentro del dibattito politico-economico.

Professoressa, pare che il tempo non passi mai. È lei il principale pomo della discordia per i partiti italiani…

Nessuna riforma è perfetta, non lo era la mia e non lo sono nemmeno quelle dei demagoghi che dicono di saper risolvere tutto. Ogni riforma va curata, sostenuta, aggiustata senza perdere di vista il sentiero. Per il nostro sistema non c'è una rotta diversa da quella che tracciammo noi, finalizzata a ristabilire l'equità tra le generazioni. Il sistema delle quote è dannoso per i giovani e ingiusto per le donne: è stata un'avventura senza fondamenti economici che ora vincola le scelte politiche.

Ora si parla di "Quota 102", poi 104. Sono le strade giuste per transitare di nuovo verso il regime che porta il suo nome?

La gradualità indicata dal governo mi pare una strada di buon senso. Personalmente avrei preferito che si lavorasse dentro il quadro generale comune per tutti, attraverso l'Ape sociale, l'individuazione con criteri oggettivi dei lavori gravosi per le deroghe, ma mi rendo conto che è più complesso. Il percorso selettivo che - ripeto - a mio avviso sarebbe il migliore, cozza con la necessità dei partiti di difendere il proprio elettorato.

Anche i giovani votano…

Come in passato, si ritiene che le nuove generazioni vedano lontano il tema previdenziale. Ma deve essere la politica a pensare a loro. Innanzitutto mettendo al primo posto il lavoro; strettamente collegato al lavoro, c'è il tema dell'istruzione e della formazione. E poi preoccupandosi ora della loro pensione. Ritengo che vada messa a punto subito e con urgenza il sistema che consenta di avere i contributi versati anche nei periodi in cui non si lavora. Un intervento a carico della fiscalità generale per costruire il futuro e la serenità di chi ha carriere precarie e discontinue.

Lei dice che la Fornero è a garanzia delle nuove generazioni. Perché allora i partiti la esorcizzano?

Perché manca la politica con un profilo alto. Manca da molti anni ed è una delle cause, insieme a più ampie motivazioni di ordine internazionale, della lunga stagione di declino da cui veniamo. Mancano la lungimiranza e il coraggio di dire ai cittadini la verità, e la prova è proprio il ricorso ai tecnici. I tecnici dovrebbero stare in seconda fila, suggerire, indicare possibilità. Ma non è raro che in Italia vengano chiamati a risolvere i problemi, salvo poi essere rinnegati. Prevale sempre il pensiero rivolto a un voto ravvicinato, magari adesso tutto è condizionato dall'idea che in primavera, dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato, si potrebbe andare alle urne. Manca unità e una visione unitaria.

Anche i sindacati, però, vedono il suo sistema come il fumo negli occhi.

Io mi chiedo come Landini, una persona saggia, possa proporre soluzioni che riportano il sistema pensionistico indietro di 10 anni.

Il tavolo con le parti sociali è molto ostico per Draghi. Quali consigli gli darebbe?

Draghi è un politico fine in grado di interloquire in modo efficace, a volte con un sorriso quasi disarmante.

È anche lei del partito di chi ritiene che Draghi non debba muoversi da Palazzo Chigi per nessun motivo al mondo?

Penso che Draghi sia la persona giusta - una delle poche in verità -, per consolidare una direzione di marcia necessaria per il Paese. Dobbiamo evitare di tornare indietro o di sbandare alla prima curva. Sarebbe una vera tragedia.

«Ancora si fatica a comprendere che non agimmo per cattiveria. Occorre "coprire" i ragazzi anche quando non lavorano. La linea di Landini mi sorprende»

Elsa Fornero / Ansa

Pensioni, il premier lascia il tavolo I sindacati non escludono lo sciopero

«Alt ai demagoghi, non c'è una rotta diversa La priorità resta dare un futuro ai giovani»

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 119.273 Diffusione: 117.547 Lettori: 246.000
Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

IL FATTO Il premier lascia il tavolo con Cgil, Cisl e Uil sulla manovra. Monito di Mattarella: non possono prevalere le teorie antiscientifiche

Trattative senza sbocco

Draghi non apre sulle pensioni. Sindacati vicini alla rottura col governo: pronti alla mobilitazione
Sul ddl Zan nessun risultato dal confronto tra i partiti: oggi il voto che potrebbe affossare la norma

Giornata "nera" per il governo Draghi e la maggioranza. Tensione all'incontro coi sindacati sulla manovra (domani il varo), con un braccio di ferro sul nodo pensioni: Draghi se ne va prima lasciando il confronto ai ministri Brunetta, Franco e Orlando. Oggi nessun nuovo incontro (ma ne è previsto uno sul "G20" sindacale). Verso la proroga di Opzione Donna e l'estensione dell'Ape social. Il governo prende tempo anche sul taglio delle tasse: nelle legge di Bilancio sarà solo finanziato il fondo ad hoc, in un secondo momento il dettaglio delle misure. Oggi in Cdm il nuovo decreto Recovery con le norme per accelerare il Pnrr. E nella maggioranza è scontro anche sul ddl Zan, che approda in aula stamattina senza "rete", essendo saltata la trattativa per apportare modifiche condivise. La Lega non ritira l'emendamento "tagliola", che porterà al voto segreto prima di entrare nel merito degli articoli. Salta anche la proposta di Italia di rinviare di una settimana, per continuare a mediare sugli articoli 1, 4 e 7 sui cui Lega e Forza Italia chiedevano modifiche. Ma il Pd conta di avere i numeri.

Primopiano alle pagine 6 e 7

Previdenza e manovra

Pensioni, il premier lascia il tavolo I sindacati non escludono lo sciopero

NICOLA **PINI**

Forte tensione e nessuna intesa tra governo e sindacati sulla manovra. Nell'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi si è arrivati a un passo dalla rottura. E ora Cgil, Cisl e Uil vanno verso una mobilitazione unitaria. Le cui forme saranno decise dopo il varo della legge di bilancio. Ma già si parla di sciopero. È braccio di ferro, dunque, dopo che Mario Draghi ha fatto capire di non voler scartare dall'impianto finanziario già delineato del Dpb inviato a Bruxelles e giudicato «largamente insufficiente» dalle confederazioni. E che va a sommarsi alla battaglia di Matteo Salvini, che dall'interno delle maggioranza continua a battersi contro un ritorno alla

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

legge Fornero per le pensioni.
«Non è andata bene», ha sintetizzato all'uscita il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. E subito dopo Luigi Sbarra, capo della Cisl, ha parlato di «assoluta insoddisfazione». I leader sindacali hanno escluso che oggi si tenga un nuovo colloquio sul tema, anche se è confermato l'incontro a Palazzo Chigi sul Labour 20. Maurizio Landini, segretario Cgil, pur annunciando «iniziative» se la situazione non cambierà, non ha chiuso la porta: «Se il governo ci vuole chiamare prima di giovedì (quando è atteso il Cdm, *ndr*) siamo pronti», ma «ci sono cose da cambiare».
Il vertice è durato un paio d'ore ma Draghi se ne è andato anzitempo, quando è stato chiaro che non c'era affatto aria di accordo, lasciando al tavolo i ministri Daniele Franco (Economia) Andrea Orlando (Lavoro) e Renato Brunetta (Pa). A detta di chi c'era, il premier è parso irritato dalla linea ferma dei sindacati. Riguardo alla previdenza, il governo ha dato rassicurazioni sulla proroga di Opzione donna (meccanismo che permette l'uscita anticipata delle lavoratrici con una penalizzazione) e per l'estensione dell'Ape sociale ad altre categorie di lavoratori gravosi. Misure sulle quali i sindacati sono d'accordo, ma che considerano come un atto dovuto. L'esecutivo non ha promesso nulla di più. Draghi non ha parlato specificatamente di Quota 102 mentre la richiesta sindacale di introdurre una nuova forma di flessibilità strutturale per l'uscita dal lavoro a partire dai 62-63 anni di età non è stata presa in considerazione. Tutto fermo anche sugli stanziamenti aggiuntivi ai 600 milioni indicati nel Dpb, presupposto per qualunque intervento di peso sull'assetto delle pensioni. «Le pensioni non sono un dettaglio di costo, c'è un problema di sostenibilità sociale, non sono un lusso o una regalia», ha osservato Sbarra.
Ma per i sindacati non bastano nemmeno le risorse per altri capitoli, come per la riforma degli ammortizzatori sociali, alla quale sono destinati in tutto 3 miliardi. Bombardieri ha rimarcato che il governo non ha fatto scelte neppure sulla destinazione degli 8 miliardi di tagli alle tasse. L'intenzione infatti è di postare i soldi in un fondo apposito e poi lasciar decidere le Camere sulla ripartizione tra imprese e dipendenti. Mentre Landini ha messo nel mirino pure la ripresa occupazionale basta su lavori precari.
Insomma, grande distanza. Che rischia di riverberarsi ora anche sulle posizioni dei partiti. Il leader del Pd Enrico Letta in mattinata aveva espresso così la sua posizione sulle pensioni: «Il sistema delle quote non è lo strumento giusto, c'è bisogno di un meccanismo che con flessibilità possa discernere sul fatto che non siamo tutti uguali, una soluzione che eviti lo scalone ma intervenga sulle questioni chiave, il lavoro femminile e i lavori gravosi e usuranti». Salvini da parte sua ha ribadito il no alla Fornero: l'età pensionabile «la vogliamo riportare più bassa possibile, con un intervento che duri un anno, poi il Paese andrà a votare e deciderà».

NULLA DI FATTO

La proroga di Ape sociale e di Opzione donna non basta a Cgil, Cisl e Uil che annunciano la mobilitazione E rifiutano un nuovo incontro oggi Fisco, zero decisioni: si rinvia alle Camere

I PUNTI DELLA TRATTATIVA

1 Lo "scalone"

"Quota 100" (62 anni d'età e 38 di contributi) da fine 2021 sarà superata. Per questo sono allo studio misure per ridurre lo "scalone" che dal primo gennaio produrrebbe altrimenti un brusco aumento di 5 anni dell'età.

2 Opzione donna

Verrebbe prorogata di 12 mesi Opzione donna, sistema che permette alle donne di andare in pensione in anticipo (con la pensione calcolata però al 100% col sistema contributivo) il cui stop non era gradito.

3 Ape sociale

Possibile proroga anche della Ape sociale in scadenza a fine anno. È un sistema in vigore da maggio 2017 che consente a chi ha svolto lavori gravosi di lasciare l'attività dai 63 anni e fino alla pensione di vecchiaia.

4 Quota 41 o 103

È l'ultima mediazione proposta dalla Lega (e non dispiace ai sindacati): consentire la pensione con 41 anni di contributi non a qualunque età, ma fissando un minimo di 62 anni (in pratica sarebbe una quota 103).

Pensioni, il premier lascia il tavolo
I sindacati non escludono lo sciopero

Peso:1-15%,6-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I leader sindacali Landini, Sbarra e Bombardieri all'uscita da Palazzo Chigi / Ansa

Pensioni, il premier lascia il tavolo
I sindacati non escludono lo sciopero

«Alt ai demagoghi, non c'è una rotta diversa
La priorità resta dare un futuro ai giovani»

Peso:1-15%,6-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Domani il Consiglio dei ministri. La Lega propone Quota 41. Landini (Cgil): pronti alla mobilitazione

Alta tensione sulle pensioni

Rottura governo-sindacati. Draghi va avanti: la manovra non si cambia

Nodo pensioni, è rottura tra il governo e i sindacati. da pagina 2 a pagina 5

Manovra, è rottura tra governo e sindacati su pensioni e lavoro Confermata la riforma

Convocato per domani il Consiglio dei ministri per il via libera Landini (Cgil) e Sbarra (Cisl): valutiamo le mobilitazioni

ROMA L'incontro con i sindacati finisce in fumata nera. Il vertice di ieri pomeriggio tra il premier Mario Draghi e i segretari di Cgil, Cisl e Uil è stato un confronto costellato di tensione e qualche alzata di voce. Al centro di quello che via via è diventato uno scontro, la manovra economica attesa per il via libera in Consiglio dei ministri già domani. Il nodo pensioni la questione più bollente. Ma non solo. I tre leader sindacali Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri hanno smontato pezzo per pezzo la prima legge di Bilancio firmata Draghi-Franco. Tanto che dopo due ore il premier ha lasciato il tavolo, ufficialmente per un impegno, ma, raccontano i presenti, «il presidente del Consiglio era molto contrariato».

Presenti all'incontro anche i ministri di Economia, Lavoro e Pubblica amministrazione, Daniele Franco, Andrea Orlando, Renato Brunetta, rimasti a concludere il tavolo con i tre leader sindacali che hanno ribadito il loro no alla riforma delle pensioni «che non fa altro che tornare alla Fornero», chiedendo, invece, «un sistema flessibile». Secca la risposta di Draghi: «Dal sistema contributivo pieno non si torna indietro, non si torna a quando le pensioni erano la maggior fonte di squilibrio». E quindi resta confermato il meccanismo di Quota 102 e 104 per tornare gradualmente al regime ordinario. I sindacati apprezzano il prolungamento di Opzione donna e dell'Ape sociale per i lavori gravosi, ma contestano il ritorno alle «quote», che finirà per concludersi con il ritorno alla pensione ai 67 anni di età per tutti.

Ma i no alla manovra sono anche per le risorse «largamente insufficienti» destinate alle pensioni («con 600 milioni non fai una riforma degna di questo nome», dice Landini), alla riforma degli ammortizzatori sociali e a quegli 8 miliardi per il taglio delle tasse che per ora finiranno in un fondo ad hoc e, poi, solo durante l'iter parlamentare della manovra avranno una loro destinazione (interventi su Irpef o su Irap), «ma — dice Bombardieri della Uil — ora è tempo di dare soldi a lavoratori e pensionati, tanti soldi si sono dati alle aziende senza causalità». Così si è consumato lo strappo che rischia di dare il via ad una «mobilitazione» se, spiegano

Peso:1-6%,2-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

i sindacati, non arriveranno risposte e domani il governo confermerà l'impostazione della manovra. Dopo il Consiglio dei ministri, i sindacati potrebbero quindi decidere una fase di protesta con manifestazioni e pacchetti di scioperi. Lo sciopero generale è lontano, per ora. «Non ci sono stati accordi, abbiamo discusso — spiega il leader Cgil Landini —, non si è stabilito che il confronto prosegue, abbiamo chiesto al governo di avere una risposta, il governo si è riservato di valutare, ma ad oggi non ci ha dato una risposta». Un confronto giudicato «fortemente insufficiente» anche dal leader Cisl Sbarra, che sul tema delle pensioni sottolinea come sia «sbagliato considerarle un lusso o una regalia: la previdenza non può essere considerato un dettaglio nella contabilità dello Stato, non è solo costo, c'è un tema di sostenibilità sociale». L'unica nota «positiva» riconosciuta dai sindacati riguarda i fondi per i contratti del pubblico impiego, promessi dal ministro Brunetta, e quelli per la sanità. Oggi il governo incontrerà i sindacati europei e mondali, ma sarà solo un appuntamento nell'ambito del G20.

La battuta di arresto di ieri con i sindacati non è stato l'unico ostacolo nel percorso di elaborazione della manovra, perché la Lega intanto ha fatto sapere di puntare a una riforma di Quota 100, introducendo Quota 103 (su base 62 anni di età e 41 di contribuzione). Nodi da sciogliere entro le prossime ore.

Andrea Ducci
Claudia Voltattorni

I nodi

Lo «scalone» sulla previdenza

La contrapposizione tra governo e sindacati si gioca sulle modalità per attenuare lo «scalone» che si crea con il venire meno di «Quota 100»

Il no a un ritorno alla legge Fornero

I tre leader sindacali Landini, Sbarra e Bombardieri hanno ribadito il loro no a una riforma che ritorni alla legge Fornero

La cassa integrazione

In manovra ci sono 3 miliardi per allargare il perimetro degli ammortizzatori. Per la riforma erano ipotizzati fino a 6 miliardi

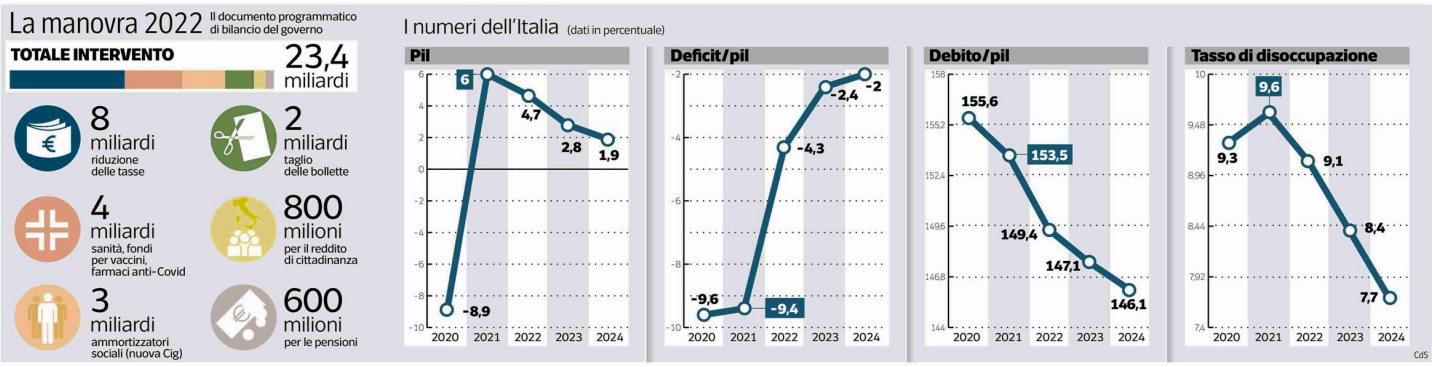
Le misure sulla fiscalità

Non sono ancora definite le misure per il taglio delle tasse. I sindacati temono che parte degli 8 miliardi finisca alle imprese

Il pubblico impiego
L'unica nota positiva riguarda i fondi per i contratti del pubblico impiego

Verso il Cdm Il presidente del Consiglio Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco (Ansa)

Telpress Servizi di Media Monitoring
483-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Peso:1-6%,2-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Retroscena

Il premier difende le sue scelte: «Contributivo, indietro non si torna»

Le parole di Draghi di fronte alle critiche dei confederali: troppe vulnerabilità

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Possiamo discutere di quota 101, 102 o anche 102,5, ma il percorso progressivo verso il sistema contributivo non cambia. Indietro non torniamo, perché il sistema previdenziale retributivo ha creato delle vulnerabilità che tutti anche all'estero ci rimproverano».

Mario Draghi difende la sua manovra e le sue scelte, anche sul sistema delle pensioni, durante un incontro con i sindacati che dura quasi tre ore. A tratti è un dialogo fra sordi, perché il governo ha già deciso i saldi, ha intenzione di inviare già domani la manovra a Bruxelles.

Ma il confronto non decolla anche perché le distanze, almeno sulle pensioni, sono quasi siderali: da una parte la richiesta di riformare il sistema in modo complessivo, dall'altra, per Draghi, «una transizione, graduale, verso la normalità». Ovvero la legge Fornero.

Mentre la Lega continua a trattare con il ministro dell'Economia Daniele Franco un'uscita da quota 100 che sia meno indolore possibile, con una fase transitoria a quota 101 o 102, il confronto del governo con i sindacati ha alti e bassi: le tre sigle sindacali apprezzano gli 8 miliardi di euro appostati sulla riduzione del carico fiscale, ma contestano che non sia stato deciso nulla sulla destinazione finale della posta. Lo farà il Parlamento nelle prossime settimane, Cgil, Cisl e Uil avrebbero gradito altrimenti, una decisione già in queste ore.

Ma per il capo del governo, che ufficialmente dopo due ore lascia la riunione per un altro impegno «programmato», c'è anche lo stupore di fronte a un ventaglio di richieste a suo giudizio esagerate o infondate. Mario Draghi lo dice chiaramente durante un altro passaggio del confronto con i sindacati, rispondendo al leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, che gli contesta di non dare risposte: «Non mi aspettavo un intervento tanto polemico, con 3 miliardi sugli ammortizzatori sociali e 8 sulla riduzione delle tasse, mi sarei aspettato un atteggiamento diverso. La manovra è un pacchetto corposo di misure».

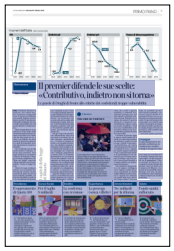
Quando Draghi lascia l'incontro, con il motivo di un impegno pregresso che copre in modo diplomatico un'irritazione che a molti è apparsa manifesta, il confronto con i sindacati prosegue per soli dieci minuti, lo presiede il ministro Renato Brunetta ma si capisce che ormai c'è poco da discutere: la manovra è sostanzialmente chiusa, tranne per poche modifiche, i saldi non sono modificabili, resta da trovare un'intesa con la Lega sulla fine graduale di quota 100 e poco altro.

Una fonte di governo legge in questo modo quella che è anche un concorrenza politica fra sindacati e partiti, in testa la Lega: «Questa è una manovra distributiva, che inietta sull'economia del Paese più di 23 miliardi di euro, e proprio per questo ognuno vuole dire la sua. È stato più facile definire la destinazione di 200 miliardi di euro del Piano nazionale di riforme, visto che i paletti li aveva fissati Bruxelles e lo spazio politico era praticamente inesistente».

Ma è proprio lo spazio politico che appare confliggere con la ragione sociale del governo presieduto da Mario Draghi: difficile mettere insieme le ragioni dei sindacati con quelle della Lega, del Pd, dei Cinque Stelle e di Forza Italia. Ne uscirebbe una manovra fiscale cacofonica, e anche per questo motivo si è proceduto finora con un sostanziale accentramento delle scelte. Il capo del governo ha concordato con i partiti una cornice di massima su alcune decisioni di fondo, poi ha dato ampia delega al Tesoro di procedere nella scrittura del provvedimento.

Del resto questo governo non è nato per concedersi delle trattative, almeno oltre una certa soglia, con gli stessi partiti che lo appoggiano. E finora nessuno ha messo in discussioni le scelte adottate dal premier. Sarà così anche con la manovra di Bilancio. L'annuncio di una possibile mobilitazione, ieri sera, da parte dei sindacati, veniva registrata a Palazzo Chigi senza reazioni particolari.

L'impegno
Il capo del governo ha lasciato anzitempo la riunione per un altro impegno programmato



Peso:64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

L'incontro

TRE ORE DI VERTICE

Un incontro di tre ore in sala Verde a Palazzo Chigi in un clima definito teso e alla fine i leader di Cgil (nella foto Maurizio Landini), Cisl e Uil annunciano che «non è andata bene», lamentando poche risorse su pensioni, ammortizzatori sociali e il rischio di un taglio delle tasse sbilanciato a favore delle imprese e di un aumento del lavoro precario. Se domani nel Consiglio dei ministri già convocato la manovra sarà confermata come è stato annunciato, i sindacati organizzeranno una mobilitazione.

Previdenza

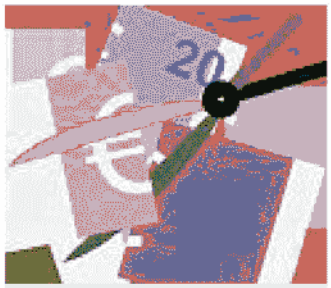
Il superamento di Quota 100

ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PARRA

L'alternativa a Quota 100, che consente di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi, è Quota 102 (64+38) nel 2022 e Quota 104 (66+38) nel 2023, ma la Lega punta a uscite mirate a Quota 103, con 41 anni di contribuzione.

Cuneo fiscale

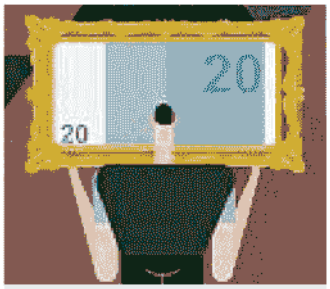
Per il taglio 8 miliardi



Per il capitolo Fisco la manovra destina 8 miliardi. Il governo sta pensando di finanziare con 6 miliardi (oltre ai 2 già esistenti) il fondo per il taglio delle tasse. Durante l'iter parlamentare saranno poi individuati dettagli delle misure.

Ammortizzatori

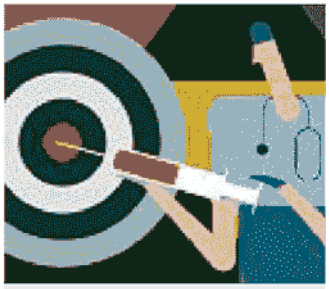
Tre miliardi per la riforma



Vale tre miliardi lo stanziamento per la riforma degli ammortizzatori sociali da collegarsi con le politiche attive e di formazione. Le risorse consentiranno di estendere la cassa integrazione alle piccole imprese del terziario.

Salute

Fondo sanità rafforzato



In manovra sono stanziati 4 miliardi per la sanità. Tra le misure l'incremento del Fondo sanitario nazionale di 2 miliardi l'anno fino al 2024, il finanziamento del fondo per l'acquisto di farmaci innovativi e di vaccini.

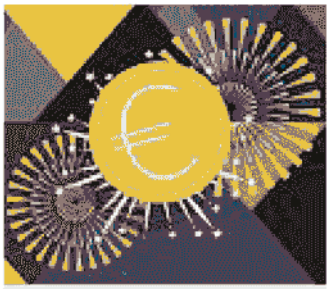
Reddito

La conferma con revisione

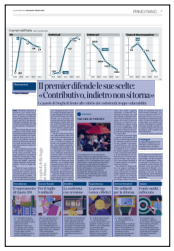
Il Reddito di cittadinanza prevede una dotazione di 800 milioni in più nel 2022. Risorse inferiori alla possibilità di riconfermare il sussidio a tutti gli attuali beneficiari. Prevista una stretta sui controlli e i requisiti per ottenere il Rdc.

Superbonus

La proroga (senza villette)



Via libera alla proroga del Superbonus al 110% per condomini e case popolari. Escluse per ora villette e case unifamiliari, che beneficeranno dell'incentivo fino al 30 giugno 2022. C'è però l'ipotesi di una proroga sulla base del reddito.



Peso:64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 23.029 Diffusione: 16.654 Lettori: 105.000
Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Il sistema previdenziale italiano non ce la fa già ora, con due lavoratori ogni pensionato

Quota 100 non è certo sostenibile

Francesco Seghezzi, presidente dell'Adapt di Marco Biagi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Rinunciare alla riforma Fornero non è sostenibile. Quota 100? Non è servita a far entrare più giovani sul mercato del lavoro». Così **Francesco Seghezzi**, presidente della fondazione Adapt, l'associazione fondata da **Marco Biagi** nel 2000 per promuovere studi e ricerche sul diritto industriale e del lavoro. Il problema è la sostenibilità del sistema, dice Seghezzi, «il sistema previdenziale non si regge con due lavoratori ogni pensionato, nel 2050 avremo un lavoratore per ogni pensionato. E per lavoratore si intende anche chi ha un lavoro precario».

Domanda. Quota 100 andrà in soffitta tra le proteste della Lega. È servita a creare più posti di lavoro soprattutto tra i giovani, come era promesso dalla riforma?

Risposta. No, il saldo cumulato di assunzioni e cessazioni per le imprese che hanno utilizzato quota100 è sostanzialmente stabile. Lo scorso anno Banca d'Italia ha stimato addirittura un calo dello 0.4% di persone assunte a causa di Quota 100: persone che sono uscite dal mercato del lavoro e che non sono state rimpiazzate.

D. E la staffetta generazionale?

R. Quella è un mito del Novecento, quando il posto fisso era sempre uguale a se stesso, e c'erano figli che subentravano magari ai padri nella stessa mansione. Oggi è impensabile. Un lavoratore che va in pensione nel 2021 con 40 anni di contributi e ha lavorato per 40 anni in un'azienda manifatturiera ha competenze diverse da quelle richieste oggi dalla sua stessa azienda. I processi produttivi sono cambiati. Quindi anche quando vi è corrispondenza sui numeri tra cessazioni e nuova occupazione, non vi è mai corrispondenza di mansioni. Nel 2018, per esempio, sono andati in pensione 50mila conduttori di impianti e operai di macchinari fissi, nello stesso anno per lo stesso profilo ne sono stati assunti solo 35 mila.

D. Se questo è vero, fissare l'età pensionabile a 67 anni vorrebbe significare anche tenere al lavoro persone con competenze non adeguate. Questo non ha un costo in termini di competitività del sistema?

R. Indubbio, se non si fa nulla. Da un lato andrebbero previste invece attività di formazione a aggiornamento continue e strutturali e poi delle forme di solidarietà generazionale. Per esempio, si possono immaginare contratti con orari ridotti per chi è a fine carriera per consentire di assumere nuove leve.

D. Con 400mila nascite all'anno, dice Carlo Blangiardo presidente dell'Istat, nel lungo periodo saremo un paese non da 60 milioni di abitanti ma da 30 milioni. Prevedere incentivi alla natalità come chiedono i sindacati, per esempio un anno di contributi figurativi per ogni figlio, servirebbe ad ampliare la base lavorativa?

R. Non nel breve periodo. Anche se ci fosse un boom di nascite nel 2022, e non vi sono affatto le condizioni perché questo accada, bisognerebbe aspettare almeno 18 anni prima di vedere i nuovi nati la lavoro.

D. Vi sono però gli ingressi dall'esterno, gli immigrati.

R. Ma non bastano dal punto di vista numerico e dal punto di vista della formazione. Dal 2002 al 2019, guardando sempre i tassi di natalità, abbiamo perso circa 900 mila nuovi cittadini italiani, il numero è stato compensato solo per 500mila unità dagli immigrati. Mancano all'appello quasi 400mila lavoratori. Senza tenere conto che quelli coperti da stranieri spesso sono profili a bassa competenza, quando invece il lavoro del presente e ancora di più del prossimo futuro è ad alto tasso di tecnologia.

D. Rinunciare alla riforma Fornero è sostenibile?

R. Dal punto di vista economico no, il sistema previdenziale non si regge con due lavoratori ogni pensionato, nel 2050 avremo un lavoratore per ogni pensionato. E per lavoratore si intende anche chi ha un lavoro precario.

Dal punto di vista sociale, possiamo pensarci. Individuando uscite agevolate per alcune

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

mansioni usuranti, senza allargare troppo la platea in modo pretestuoso. E al tempo stesso progettando forme di lavoro più sostenibili per chi ha un'età avanzata: non è detto che si debba fare la stessa cosa e sempre allo stesso modo e nella stessa sede. Anche lo smart working, per i lavori che lo consentono, potrebbe essere un mezzo per consentire a chi è a fine carriera di conciliare meglio il lavoro con una diversa qualità di vita.

D. Sulle pensioni il governo Draghi si scontra per la prima volta con i sindacati.

R. Non credo che dal 2022 scatteranno i 67 anni senza nessuna forma di gradualità. I sindacati dal canto loro dovrebbero fare delle proposte concrete improntate alla sostenibilità del sistema per il futuro, pensando a tutelare non solo la propria base rappresentativa storica ma anche i giovani precari. Chi oggi ha 40 anni e un lavoro precario ha l'aspettativa di avere una pensione pari al 50% del proprio stipendio.

D. Ma c'è lavoro per i giovani?

R. Ferno restando che, come dicevo, la forza lavoro si sta stringendo sempre più, il lavoro si è trasformato, ci sono nuovi settori su cui puntare e che fanno fatica a trovare le competenze. I canali della formazione, a partire dalla scuola, dovrebbero rivedere la loro offerta. Un dato: tra il 2015 e il 2018 nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi ci sono state 77mila uscite ma 222 mila entrate.

Dal 2002 al 2019, guardando sempre i tassi di natalità, abbiamo perso circa 900 mila nuovi cittadini italiani, il numero è stato compensato dagli immigrati solo per 500mila unità. Mancano all'appello quasi 400mila lavoratori. Si possono pensare uscite anticipate solo per i lavori usuranti

Un tempo c'erano figli che subentravano magari ai padri nella stessa mansione. Oggi è impensabile. Un lavoratore che va in pensione nel 2021 con 40 anni di contributi e ha lavorato per 40 anni in un'azienda manifatturiera ha competenze diverse da quelle richieste oggi dalla sua stessa azienda

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

L'Anticipo pensionistico

Più facile l'uscita per gli operai edili basteranno 30 anni di contributi

Uscita dalla porta, il rinnovo con una estensione dell'Ape sociale sta per rientrare dalla finestra. Il governo sarebbe pronto a recepire alcune delle indicazioni che sono arrivate dalla Commissione tecnica presieduta dall'ex ministro del lavoro Cesare Damiano. A partire da un "ammorbidimento" dei requisiti per accedere allo scivolo per i lavoratori edili. La Commissione Damiano aveva proposto di portare da 36 anni di contributi a 30 anni, il limite necessario per gli operai per poter usufruire del prepensionamento a 63 anni di età. Oggi possono accedere all'Ape sociale i lavoratori che operano in 15 settori considerati «gravosi» in possesso di almeno 36 anni di anzianità contributiva e che abbiano svolto da almeno sette anni negli ultimi dieci ovvero almeno sei anni negli ultimi sette una delle attività considerate dalle legge come «usuranti». Si va dalle maestre d'asilo agli operai dell'industria estrattiva, dagli operai edili ai macchinisti delle ferrovie, dagli infermieri ai facchini. Alla lista ora si potrebbero aggiungere, come ha suggerito la Commissione Damiano, 27-30 codici in più oltre ai 15 esistenti per le attività gravose. Dai lavoratori forestali, ai tassisti, dai falegnami ai commessi, passando per i saldatori. La Commissione ha ricalcolato gli indici statistici che sono forniti dall'Inps, l'Istat e l'Inail e considerano la fatica psicologica e fisica del lavoro svolto, oltre alla probabilità di infortuno. Le nuove categorie sono state individuate perché presentano rischi sopra la media. Tra queste ci sono: benzinai, forestali, magazzinieri, saldatori, portantini, chi conduce macchinari in miniera, falegnami, alcuni operatori sanitari non ancora coinvolti.

A. Bas.

VERSO L'ALLARGAMENTO DELLA LISTA DEI LAVORI «GRAVOSI» CHE DÀ IL DIRITTO A LASCIARE IL POSTO AL COMPIMENTO DEL 63ESIMO ANNO

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/3

Pensioni, strappo più vicino Aumenti di merito agli statali

▸Tensione al tavolo con i sindacati. Stallo sul fisco: gli 8 miliardi in un fondo
▸Scatti fino a 1.500 euro in tre anni per i funzionari in base al rendimento

ROMA Pensioni, strappo più vicino. Sale la tensione al tavolo con i sindacati, il premier Mario Draghi rinvia la discussione. Stallo sul fisco: gli 8 miliardi in un fondo. Intanto, sono in arrivo aumenti di merito per gli statali. Previsti scatti fino a 1.500 euro in tre anni per i funzionari ma solo in base al rendimento.

Bassi, Bisozzi, Gentili e **Franzese** alle pag. 4 e 5

Verso la manovra

Pensioni, non c'è l'accordo tensione Draghi-sindacati Sì a Opzione donna e Ape

▸Il capo del governo lascia la riunione Cgil-Cisl-Uil: «Pronti alla mobilitazione»

▸In un fondo gli 8 miliardi del taglio fiscale Obiettivo del premier: la riduzione del cuneo

LA STRATEGIA

ROMA Il patto sociale per il rilancio del Paese vacilla pericolosamente. A Mario Draghi non è bastato gettare sul tavolo la proroga di Opzione donna e l'estensione di Ape social ad altri lavori gravosi. Si è chiuso con un nulla di fatto, facce tese, tensione palpabile dopo quasi tre ore, il vertice tra il capo del governo, i ministri Daniele Franco (Economia) Renato Brunetta (Pa), Andrea Orlando (Lavoro) e i leader di Cgil, Cisl e Uil Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Ma il premier non ha intenzione di restare impantanato e domani darà il via libera alla manovra in Consiglio dei ministri.

C'è chi dice che Draghi, di fronte ai leader sindacali che si sono fatti precedere da minacce di scioperi e nel summit hanno definito insufficienti i fondi e chiesto di non tornare alle legge Fornero - sollecitando una riforma complessiva della previdenza per superare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

quota 100 o in alternativa la pensione con 41 anni di contributi a prescindere dall'età - si sia irritato e se ne sia andato anzitempo, lasciando Brunetta a presiedere la riunione. Versione smentita da palazzo Chigi, che parla di «un impegno» precedente.

Da fonti sindacali invece di narra di «vertice molto teso», di un «braccio di ferro». E di «posizioni decisamente distanti». «Il vertice riprenderà oggi per approfondire alcuni aspetti specifici», ha fatto sapere Palazzo Chigi. E Brunetta ha confermato: «Nessuna rottura o drammatizzazione, domani si riprende il confronto».

Decisamente diversa la versione dei sindacati. «L'incontro non è andato bene e non è vero che domani torneremo a vederci con Draghi», ha detto Bombardieri. E ha aggiunto: «Sulle pensioni ci sono solo 600 milioni per Opzione donna e Ape social. Non ci sono risposte sulla riforma complessiva e sono pochi i 3 miliardi per gli ammortizzatori sociali». Di «confronto fortemente insufficiente», ha parlato il cislino Sbarra. E Landini ha minacciato: «Lo sciopero generale? Se giovedì il governo confermerà questa impostazione valuteremo iniziative unitarie di mobilitazione».

Eppure, per addolcire i leader sindacali, Draghi e Orlando avevano fatto filtrare poco prima dell'inizio del vertice il sì a due richieste di Cgil, Cisl e Uil: la proroga, appunto, di Opzione donna per l'anticipo pensionistico e l'estensione dell'Ape social ad altre categorie di lavoratori gravosi. Inutile. Al summit è andato scena uno scontro ruvido.

Non va meglio sul fronte fiscale. Per evitare lo stallo e dribblare la rissa interna alla maggioranza, Draghi ha rimandato il redde rationem su come utilizzare gli 8 miliardi stanziati per il taglio delle tasse. E ha deciso, pur preferendo destinare l'intera somma al taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori, di istituire un fondo ad hoc dove convogliare queste risorse. Solo in un secondo momento, probabilmente durante l'iter di approvazione in Parlamento della manovra (o in extremis con un decreto successivo) verrà dettagliato il taglio delle tasse. «Le divisioni sono troppe e i tempi eccessivamente ridotti per poter coltivare la speranza di raggiungere un'intesa», allarga le braccia una fonte vicina al premier.

Il fondo, del resto, non è un inedito. Già in passato provvedimenti come l'ultima sforbiciata al cuneo fiscale, il bonus da 80 euro e l'assegno unico per i figli sono entrati in vigore e metà anno. Una mossa che permetterebbe di rendere l'impatto del taglio fiscale da 8 miliardi per il 2022 «più percettibile per i beneficiari» vista la riduzione del tempo di applicazione.

Rinviato il nodo delle tasse, resta in alto mare la questione delle pensioni. E non solo per il braccio di ferro con Cgil, Cisl e Uil. Matteo Salvini, mentre era in corso il summit con i sindacati, ha fatto filtrare di essere «sempre al lavoro sul salva pensioni» e ha indicato - nella solita competition con Landini - il nuovo target leghista: quota 41, «ovvero la possibilità di lasciare l'impiego dopo 41 anni di contributi e 62 di età».

«LA LEGA FA OSTRUZIONISMO»

Un'uscita che ha gelato la già difficile trattativa. «Siamo lontani dall'intesa, davvero non ci siamo», fotografa a sera un'alta fonte di governo, «abbiamo detto sì alla proroga di un anno di Opzione donna e di Ape social, ma sembra non bastare alla Lega. Dunque siamo al palo. Eravamo partiti da 102-104 per due anni con la possibilità di una gradualità ulteriore di 103 al secondo anno, ma le controproposte di Salvini somigliano a proroghe mascherate di quota 100. E così non si va avanti. Siamo davanti a una sorta di ostruzionismo».

Situazione più chiara sul fronte della proroga dei bonus edilizi, su cui spingono tutti i soci di maggioranza, M5S e Pd in primis. Si va verso un sì, su cui lavora il ministro della Cultura Dario Franceschini a lungo ieri a palazzo Chigi con Franco e Garofoli, al bonus facciate. Ma al 60-70%, difficilmente all'80%. E un sì dovrebbe arrivare anche alla proroga al 2023 del bonus 110% per le case unifamiliari, ma non con un tetto di reddito Isee: c'è chi parla di 40mila euro. Invece Giuseppe Conte e i 5Stelle resteranno senza cashback.

Alberto Gentili

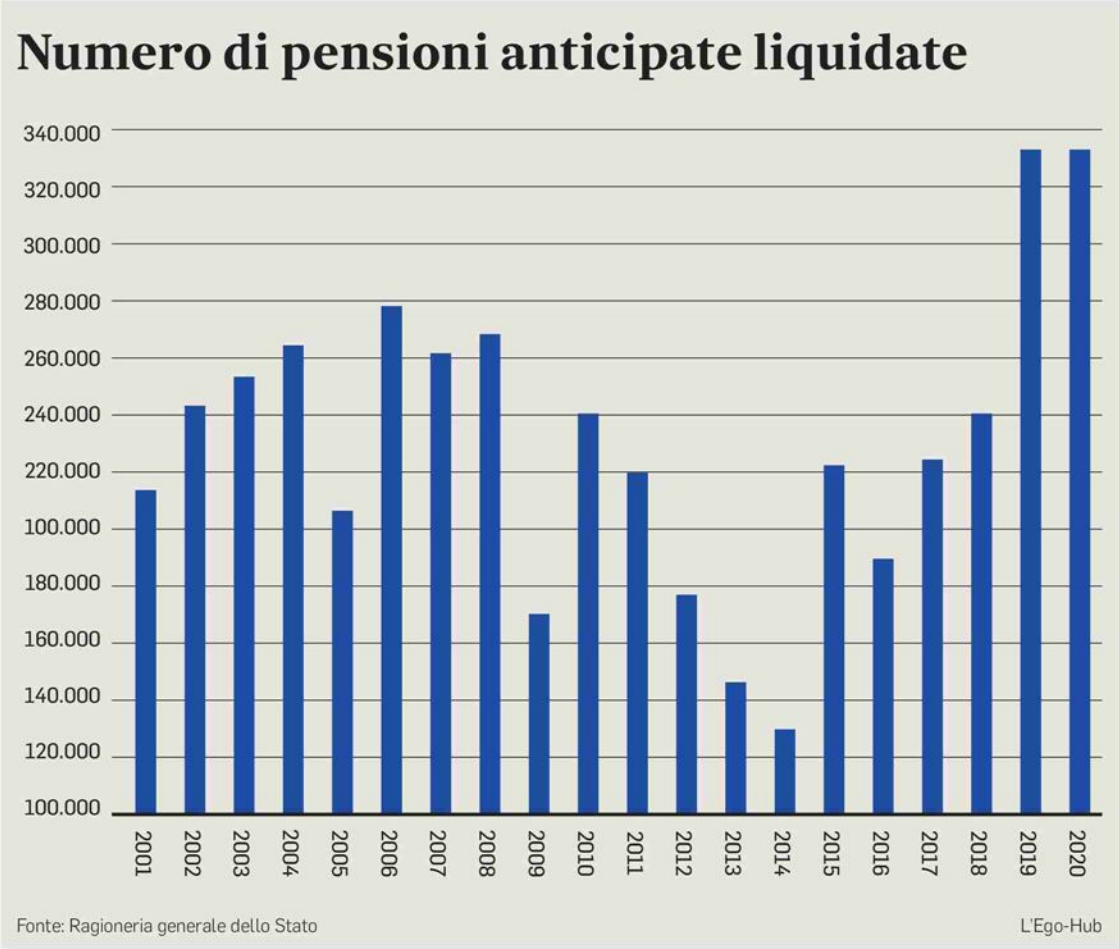
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSIBILE PROROGA DEL BONUS FACCIATE RIDOTTO AL 60-70% PER LE CASE UNIFAMILIARI INCENTIVO AL 110% MA CON ISEE A 40 MILA EURO

LA LEGA RILANCIA: «VIA DAL LAVORO CON 41 ANNI DI CONTRIBUTI E 62 DI ETÀ» FONTI DELL'ESECUTIVO: «FANNO OSTRUZIONISMO»

I leader Cgil Cisl e Uil, Landini Sbarra e Bombardieri, all'uscita da Palazzo Chigi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:1-10%,4-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Pensioni, verso la proroga di Ape e Opzione Donna

di Andrea Pira

Si va verso la conferma in manovra di Opzione Donna e Ape social fino a tutto il 2022. Il ripristino dello strumento per l'anticipo della pensione delle donne e l'ampliamento dell'indennità garantita dallo Stato ed erogata dall'Inps a lavoratori in stato di difficoltà che chiedono di andare in pensione a 63 anni sono tra le proposte avanzate dal ministro del Lavoro Andrea Orlando. Sulle pensioni intanto si tratta. Ieri il premier Mario Draghi ha incontrato i sindacati lasciando la riunione prima della sua conclusione dopo due ore di faccia a faccia e affidando il prosieguo del tavolo al ministro dell'Economia, Daniele Franco, a Orlando e al titolare per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta.

L'incontro è stato comunque aggiornato a oggi, quando in programma potrebbe esserci anche un nuovo colloquio, dopo quello di lunedì, tra il premier e la Lega, sempre sulle misure per tamponare la fine, prevista a dicembre, della sperimentazione triennale per l'uscita dal mondo del lavoro con Quota 100. L'obiettivo è che non scatti subito il ritorno alla legge Fornero, invisa al Carroccio, che comunque anche il ministro Orlando intende rivedere per quanto riguarda i lavori gravosi. Per questo da parte leghista continua il pressing affinché si arrivi a quota 103 nel 2022 (41 anni di contributi con 62 anni di età) e quota 104 nel 2023 (41 anni di contributi con 63 anni di età).

Altro tema caldo è il fisco. A disposizione per il taglio delle tasse, indirizzato in particolare sul calo delle tasse sul lavoro, ci sono 8 miliardi di euro dei 23 complessivi della manovra. Sul tema il disegno legge bilancio, secondo quanto emerso ieri, si dovrebbe limitare al finanziamento del fondo ad hoc per la riduzione della pressione fiscale, lasciando all'iter parlamentare o a un successivo provvedimento la definizione del dettaglio delle misure. (riproduzione riservata)

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

LA NOTIZIA GIORNALE.IT
Dir. Resp.:Gaetano Pedullà
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/2

Opzione donna e lavori gravosi M5S e Pd contro lo scalone

Fronte comune Conte-Letta sulle misure urgenti Dal premier segnali di apertura alla ricetta giallorossa

di **GRETA LORUSSO**

Ammorbidire lo scalone di 5 anni che scatterebbe da gennaio, mandando in soffitta Quota 100. Puntare l'attenzione su lavori gravosi e donne, prorogando Opzione donna. Sono questi i punti chiave della ricetta dei giallorossi – Pd-M5S -Leu – per superare l'impasse sulle pensioni. Una ricetta vincente, a quanto pare, dal momento che il Governo in manovra appare intenzionato a prorogare Opzione donna e ad estendere l'Ape social ad altre categorie di lavoratori gravosi. Pd e M5S (a cui si aggiunge anche Leu), sono su questo fronte in sintonia e hanno presentato proposte diverse da quelle degli alleati di governo della Lega.

PAROLA CHIAVE: FLESSIBILITÀ

Opinione comune ai giallorossi è che Quota 100, bandiera del Carroccio, non ha funzionato. E che bisogna guardare altrove. Lo ha ribadito ieri **Enrico Letta** alla direzione nazionale del partito. È opinione condivisa anche da **Giuseppe Conte** che quando era premier aveva già manifestato la volontà di non voler procedere al suo rinnovo. "Sappiamo che in tanti hanno usufruito di Quota 100 e non c'è da parte nostra la volontà di colpevolizzare nessuno. Però dobbiamo sapere che Quota 100 affronta un problema che esiste con uno strumento che è sbagliato perché è profondamente disuguale e discrimina tra uomini e donne. C'è la necessità di arrivare a una soluzione che eviti lo scalone. Il sistema delle quote è uno strumento sbagliato, bisogna lavorare sulla flessibilità tutelando le donne e i lavori gravosi", ha spiegato il segretario dem. "È il momento di graduare i prepensionamenti in base alla gravosità dei lavori evitando un ritorno alla Legge Fornero, che tante difficoltà di natura economica e sociale ha fatto registrare nel nostro Paese. La fase giusta per pensare a che sistema dare nel prossimo futuro ai tanti giovani precari per cui la pensione sembra sempre più un miraggio", ha spronato il leader del M5S. E allora che fare? Bisogna puntare, come ha ribadito il ministro (dem) del Lavoro, **Andrea Orlando**, a "correggere" alcune delle storture di Quota 100. Che sarebbe stata utilizzata in prevalenza da lavoratori maschi della grande industria e del pubblico impiego. "Bisogna correggere con interventi che guardino ai lavoratori delle pmi, alle donne, a chi ha carriere discontinue". E dunque avanti sulla strada della proroga dell'Ape social che andrebbe rafforzata in modo significativo, ampliando la lista dei lavori gravosi, e su quella della proroga di Opzione donna. "Ovvero una misura che tra il 2012 e il 2020 ha permesso a circa 87mila lavoratrici pubbliche e private di andare in pensione prima rispetto alle previsioni della 'Fornero'", riassume **Tiziana Ciprini**, deputata M5S della commissione Lavoro. A rilanciare Opzione donna e a chiedere attenzione per i lavori gravosi c'è anche Leu. Noi - ha spiegato la sottosegretaria al Mef **Maria Cecilia Guerra** – proponiamo una sicura conferma dell'Ape sociale per i lavori gravosi, "perché anche in quel caso se noi abbandonassimo" questo strumento "per chi fa lavori molto pesanti avremmo degli scaloni". E ancora: "Il meccanismo delle quote molto sponsorizzato dalla Lega ha l'inconveniente di andare a favorire le contribuzioni molto lunghe, che sono tipicamente a vantaggio dei lavoratori maschi. Un meccanismo tipo Opzione donna andrebbe riconfermato".

INTERVENTI STRUTTURALI

Chi invita a lasciarsi alle spalle il sistema delle Quote è la sottosegretaria al Lavoro, **Rossella Accoto**. Secondo l'esponente M5S bisogna lavorare per una riforma del sistema "organica". Che esca dallo schema creato intorno alla sommatoria tra anni di lavoro ed età anagrafica e che consideri solo ed esclusivamente i reali versamenti contributivi di ogni lavoratore. "Un piano che metta al centro il sistema contributivo ma che mantenga sempre la possibilità di anda-

Peso:2-36%,3-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

re in pensione anche prima dell'età stabilita dalla legge Fornero, che tuteli e aggiorni la platea dei lavori usuranti e che tenga in debito conto i lavoratori discontinui e le donne". Per quanto riguarda i lavoratori in regime misto, "si potrebbe accedere alla pensione anticipata con un assegno ridotto, commisurato ai contributi versati e che verrà integrato dalla quota restante maturata grazie al regime retributivo al raggiungimento dei requisiti d'età previsti dalla Fornero". Quest'ultima proposta coincide con quella del presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico**.

Misure definitive

Per la sottosegretaria Accoto (5S) ormai è indifferibile una riforma organica della previdenza

Giuseppe Conte *(imagoeconomica)*

Peso:2-36%,3-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Pensioni, Draghi respinge le richieste dei sindacati

Palazzo Chigi contrario a modificare la manovra. Landini (Cgil): "È andata male, pronti allo sciopero"
Possibile il ritorno di Opzione donna e l'ampliamento dell'Ape sociale. Sul fisco deciderà il Parlamento

Sempre più vicina la mobilitazione dei sindacati sulle pensioni dopo la rottura al tavolo delle trattative con il premier Mario Draghi. Sabato Cgil, Cisl e Uil decideranno cosa fare, e lo sciopero generale è un'opzione sul tavolo. In un'intervista a *Repubblica* il ministro Patrizio Bianchi spiega come saranno spesi i primi 5 miliardi del Pnrr per la scuola: si partirà dai posti nei nidi.

di **Amato, Conte, Foschini** *e* **Mania** ● *da pagina 2 a pagina 4*
e di **Luna e Zunino** ● *alle pagine 20 e 21*

Pensioni, no di Draghi ai sindacati ora lo sciopero è più vicino

Landini: "Non è andata bene". Sbarra: "Ci mobiliteremo". Ape sociale allargata e Opzione donna ancora per un anno
Oggi in cdm il decreto sul Recovery: tra le misure l'ecobonus sugli alberghi e i fondi per borse di studio e alloggi per universitari

di **Rosaria Amato**

ROMA – Sindacati verso la mobilitazione. L'incontro a Palazzo Chigi sulla legge di Bilancio si conclude senza neanche avvicinarsi a un punto di intesa, né sulle pensioni né sugli ammortizzatori sociali né sul taglio del cuneo fiscale. Il presidente del Consiglio Mario Draghi lascia il tavolo a un'ora e mezza dall'inizio, per via di «un impegno istituzionale indifferibile», e a presiedere la riunione rimane il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta, affiancato dal ministro del Lavoro Andrea Orlando e da quello delle Finanze Daniele Franco. Un'ora dopo, alle 21, l'incontro si conclude senza nessuno spiraglio: Brunetta si impegna a riferire le richieste dei sindacati al premier, e ricorda che c'è ancora un giorno di tempo per chiarire i punti rimasti in sospeso, prima del Consiglio dei Ministri che giovedì darà il via libera alla legge di Bilancio.

Fonti di Palazzo Chigi avevano parlato inizialmente di una prosecuzione della riunione nella giornata di oggi, ma i sindacati la escludono: ci sarà un incontro nell'ambito del G20 del lavoro con i sindacati europei, ma non si parlerà di manovra. I leader di Cgil, Cisl e Uil fanno sapere invece che se l'impianto del provvedimento rimane quello attuale, nei prossimi giorni si decideranno di comune accordo «le iniziative di mobilitazione più adatte».

«L'incontro non è andato bene – sintetizza il segretario generale della Uil Pier Paolo Bombardieri –. Ci sono alcune risposte parziali e positive sulla riforma degli ammortizzatori sociali, ma secondo noi le risorse stanziate, tre miliardi, sono insufficienti. Sulla riforma fiscale ci sono 8 miliardi ma non c'è una scelta su dove allocare le risorse, il governo lascerà al Parlamento la possibilità di decidere dove impegnarle. Sulle pensioni non c'è neanche una scelta: c'è solo la decisione di stanziare 600 milioni e confermare Opzione Donna e l'Ape sociale».

Sul capitolo pensioni in effetti l'unica certezza è la conferma della proposta del ministro Orlando di proroga di un anno Opzione Donna (assorbirà 99 milioni di euro) e l'Ape sociale, allargata a nove altre categorie di lavori gravosi. Proposta che il ministro si trova a discutere su due fronti: oltre che con i sindacati, anche con la Lega, che spinge per "quota 41", cioè l'uscita flessibile a partire dai 41 anni di contributi.

I sindacati non sono contrari alla proroga di Opzione Donna e Ape, chiedono però l'allargamento a tutte le nuove categorie di lavori gravosi individuate dalla commissione istituita dal ministro Orlando, non solo ad alcune. Soprattutto, i sindacati chiedono una riforma complessiva delle pensioni che vada in direzione della flessibilità, mentre dalla riunione esce la conferma dell'intenzione del premier Draghi e del governo di fare ritorno alla legge Fornero. «Le risorse sono largamente insufficienti per finanziare una vera grande riforma degli ammor-

L'irritazione del premier che si alza e lascia la stanza "Non si torna indietro"

Peso:1-16%,2-74%,3-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

tizzatori sociali – ribadisce il leader della Cisl Luigi Sbarra –. È sbagliato considerare le pensioni un lusso o una regalia».

Sul taglio del cuneo fiscale si apre il secondo fronte: il governo, come i sindacati, intende tagliare le tasse ai lavoratori e alle imprese, ma anche tagliare l'Irap. Per i sindacati invece l'intervento sul fisco deve andare, spiega il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, «nella direzione di aumentare i salari e le pensioni per far ripartire l'economia italiana, perché siamo il Paese con la più alta riduzione della massa salariale in Europa». Inoltre, aggiunge Landini, serve un intervento a sostegno del lavoro: «Non è accettabile che il lavoro creato in questi mesi sia precario: siamo di fronte a un milione di posti tra contratti a termine della durata di qualche mese, lavoro somministrato e intermittente o a chiamata».

Intanto oggi il Consiglio dei ministri varerà il Dl Recovery: tra le misure l'ecobonus per gli alberghi , borse di studio e alloggi per gli studenti universitari, e un fondo per "la Repubblica del digitale". ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Bilancio
Per la previdenza 600 milioni

8 mld

Il fisco
Il taglio delle tasse è la posta più alta della legge di Bilancio che il governo sta per approvare. Ma sulla destinazione delle risorse sarà il Parlamento a decidere

1,5 mld

Le pensioni
Il governo ha stanziato 1,5 miliardi per tre anni e 600 milioni per il 2022. Serviranno ad attenuare lo "scalone" determinato dalla fine di Quota 100

3 mld

Gli ammortizzatori
Sono i fondi destinati alla riforma degli ammortizzatori del ministro del Lavoro Andrea Orlando. Si punta a una copertura universale, anche delle piccole aziende

ANSA / FILIPPO ATTILI PALAZZO CHIGI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'incontro
La visita del premier Mario Draghi ieri in Puglia. Nella foto è con gli studenti dell'istituto tecnico scientifico Cuccovillo di Bari

I tre segretari confederali al termine dell'incontro a Palazzo Chigi. Da sinistra Maurizio Landini (Cgil); Luigi Sbarra (Cisl); Pierpaolo Bombardieri (Uil)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il retroscena

L'irritazione del premier che si alza e lascia la stanza "Non si torna indietro"

di **Roberto Mania**

ROMA – Mancano pochi minuti alle 20 quando il presidente del Consiglio, Mario Draghi, si alza dalla sedia e lascia la Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi, quella dei grandi patti sociali. Dice ai leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, che ha un altro impegno ma anche - se non soprattutto - che le richieste che hanno avanzato sono troppe. Se ne va nervoso, praticamente senza salutare. Non ha voglia di negoziare con i sindacati che pezzo dopo pezzo gli hanno smontato la manovra, la sua prima legge di Bilancio per rilanciare la crescita. È di fatto una rottura. Oggi ci sarà un nuovo incontro, sul G20 però. È la prima frattura tra il governo Draghi e le forze sociali. Ma era nell'aria, fin dall'inizio dell'incontro. Ormai è certa la mobilitazione dei sindacati, che vuol dire anche lo sciopero. Le tre confederazioni decideranno sabato prossimo. Sulle pensioni non si sono divise.

La strategia di Cgil, Cisl e Uil, tuttavia, non ha funzionato. O almeno per ora appare così. Hanno provato ad alzare il prezzo, ma Draghi non ha ceduto su nulla. Muro contro muro. Landini, Sbarra e Bombadieri hanno chiesto di riformare il sistema pensionistico, di rivederlo strutturalmente, di non tornare quindi alla legge Fornero, e di abbandonare anche la logica delle Quote per andare in pensione prima dei 67 anni. Draghi rimane sorpreso per i toni, la quantità di richieste, lo scarso spirito dialogante, l'atteggiamento rivendicativo. Lo dice esplicitamente ai leader sindacali, dopo averli ascoltati seduto a braccia conserte.

Spiega che ci sono tante risorse per le politiche sociali oltreché per la riforma del fisco. Alza la voce per respingere l'idea di una nuova riforma pensionistica. C'è già, è la sua tesi. È la riforma Fornero, quella imposta dalla Banca centrale europea con la famosa lettera dell'agosto del 2011 firmata da Jean-Claude Trichet e dallo stesso Draghi che da lì a poco assumerà la presidenza dell'Eurotower di Francoforte. Insiste: non di torna indietro quando le pensioni costituivano la maggiore fonte di squilibrio per i conti pubblici. Ora il sistema previdenziale è in equilibrio. Lo aveva detto a Bruxelles la settimana scorsa: si deve tornare gradualmente alla «normalità», cioè alle regole delle legge Fornero. Ma c'è di più: c'è l'impegno che lo stesso premier prende in mattinata davanti ai giovani incontrati durante la sua visita a Bari. «Con tutti voi - dice - voglio prendere un impegno. Dopo anni in cui l'Italia si è spesso dimenticata delle sue ragazze e dei suoi ragazzi, sappiate che le vostre aspirazioni, le vostre attese, oggi sono al centro dell'azione del governo». Accettare di mandare in pensione chi ha già un lavoro ed è ancora in condizioni di proseguire la propria attività non sarebbe stato coerente con questo impegno.

Con l'insofferenza di Draghi nei confronti dei sindacati tramonta così definitivamente anche l'ipotesi di un nuovo patto sociale che lo stesso premier aveva evocato, seppur senza molta convinzione. Draghi appare preoccupato. Per le quotidiane tensioni tra i partiti della larga maggioranza che sostiene il suo governo, per i ritardi che ora si rischiano di accumulare nel "mettere a terra" i progetti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) soprattutto per la debolezza progettuale dei Comuni. Un sistema Italia che torna ad incepparsi.

Questa volta Cgil, Cisl e Uil appaiono isolate. Non hanno "conquistato" un tavolo di confronto con il governo e si ritrovano senza sponde politiche in Parlamento, dove si approvano ma si possono anche cambiare le leggi proposte dal governo. I sindacati sono rimasti da soli. Sì, il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, garantisce le risorse per i contratti pubblici; quello del Lavoro, Andrea Orlando li ha coinvolti nella riforma degli ammortizzatori sociali. Troppo poco.

Il Pd non li ha seguiti. Enrico Letta ha puntato su alcuni aggiustamenti: proroga di Opzione donna, proroga ed allargamento della platea dei lavori gravosi che permette di lasciare il lavoro prima. Entrambi dovrebbero entrare nella legge di Bilancio, Letta li porta a casa. «Si accontentano di poco», era uno velenosi commenti che si raccoglievano ieri sera ai piani alti dei sindacati. Con il patto, tuttavia, tramonta anche l'alleanza con la sinistra politica, quella che si era vista in piazza San Giovanni contro la devastazione della sede nazionale della Cgil da parte di un gruppo neofascista. E sulle pensioni, infine, la Lega,

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

con le nuove Quote, potrà cantare una mezza vittoria per quanto effimera. Anche questo è il primato della politica. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre confederazioni restano isolate Il Pd di Letta non chiede modifiche al piano del governo

Draghi sorpreso dalla quantità delle richieste "Già molte risorse per il sociale"

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Mini assegni e anticipi impossibili La previdenza nemica delle donne

Molte lavoratrici hanno carriere discontinue e meno anni di versamenti: solo il 31% dei beneficiari di Quota 100 è di sesso femminile, solo il 38% dell'Ape sociale. Chi sceglie Opzione donna prende appena 1.056 euro al mese

di **Valentina Conte**

ROMA – Le donne sono maratonete, quando si parla di pensioni. Inseguono Quote, Ape, Salvaguardie, ma quasi mai riescono ad agganciarle. E quando lo fanno - è il caso di Opzione donna - con penalizzazioni che nessun altro in Italia sperimenta. E questo perché deroghe e scivoli pensati negli ultimi dieci anni, dopo la riforma Fornero, sono calibrati soprattutto su carriere lunghe, continue, ben remunerate. In una parola: disegnate per gli uomini. L'esatto opposto di quanto avviene a una donna nel nostro Paese, tanto più se anche madre. Ecco perché l'uscita dal lavoro per una lavoratrice è una maratona che termina sempre e solo in un modo: l'età di vecchiaia, oggi fissata a 67 anni, quando bastano 20 anni di contributi per ritirarsi, ma che nel futuro si allungherà poiché legata alla speranza di vita.

La via maestra della vecchiaia

Vero è che nel passato le donne italiane hanno beneficiato di sconti rispetto agli uomini. E c'erano anche le baby pensioni (eliminate dalla riforma Dini del 1995) - per tutti, non solo le donne - che permettevano ai lavoratori pubblici di salutare tutti dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di contributi da quarantenni pensionati. Ma da allora, il discorso si è ribaltato. Fino all'ultimo decennio. Un dato su tutti: prima del 2012 due terzi dei pensionati di vecchiaia era donna, con la riforma Fornero la curva si è invertita con due terzi uomini a uscire con l'età. Il divario di genere si è chiuso solo nel 2020, quando le donne sono tornate ad andare in pensione di vecchiaia (+70% sul 2019). Per loro la legge Fornero non si è mai eclissata. Anzi, si è tradotta in un improvviso maxi scalone di 7 anni. L'ultimo Rendiconto Inps dice che il peso della riforma Fornero del 2011 per sanare i conti pubblici si è scaricato soprattutto sulle donne: in 400 mila intrappolate nello scalone, con un risparmio per lo Stato di 8,9 miliardi.

Opzione donna

La riforma Fornero ha di fatto aperto un decennio di vie di fuga dall'inasprimento improvviso dei requisiti. Nessuna però mai tarata davvero sulle donne. In principio ci furono gli esodati e le esodate: lavoratori vicini alla quiescenza, all'improvviso senza pensione e senza neanche uno stipendio. Nove salvaguardie hanno salvato più di qualcuno/a. Ma molte donne si sono trovate ancora a rincorrere. Si è rispolverata allora Opzione donna, istituita dalla legge Sacconi nel 2004 e per anni ignorata perché l'età della vecchiaia all'epoca era 60 anni e conveniva aspettare anziché uscire a 57. Dal 2012 è sembrata l'unica scialuppa di salvataggio, quel pensionamento a 58-59 anni con 35 di contributi. Ma ecco l'inghippo: il ricalcolo tutto col contributivo della pensione. In dieci anni - dal 2012 al primo ottobre 2021 - 144.544 donne sono andate in pensione con un taglio dell'assegno del 33% (dice Inps) e un importo medio di 1.056 euro. Rinnovarla, come sembra voler fare anche questo governo, è di fatto a costo zero: lo Stato anticipa solo le somme che ogni donna ha accumulato e ricalcolato, pagando una penalizzazione altissima.

Ape e Quota 100

Quando poi è arrivata l'Ape sociale con la legge di bilancio 2017 le donne hanno sperato. Prometteva bene l'idea dello sconto contributivo per le madri, fino a due anni per massimo due figli. Però poi l'uscita a 63 anni è stata ancorata a 30 o 36 di contributi (per le mansioni gravose) e qui ancora le donne hanno fatto fatica perché, non avendo una carriera lunga e continua, non arrivano ad accumulare così tanti contributi. Tra l'altro non molti mestieri gravosi sono a prevalenza femminile: ci sono le infermiere e le ostetriche, le maestre della scuola di infanzia e le educatrici degli asili nido, le assistenti dei non autosufficienti, poi è tutto un proliferare di camionisti, conduttori di gru, siderurgici. Vedremo se la nuova Super Ape Sociale allargata ad altre mansioni gravose sarà più inclusiva. Ed ecco il risultato: sin qui la vecchia Ape ha beneficiato solo 26.233 donne contro 42.291 uomini, 38% contro 62%. Sempre meglio di Quota 100, dove il rapporto è di 31% contro 69%: gli ultimi dati aggiornati ad ottobre dell'Inps parlano di 113.614 quotiste (per il 60% nel settore pubblico) contro 250.703 quotisti, nei quasi tre anni di sperimentazione della misura che termina il prossimo 31 dicembre. Quota 100 consente di uscire a 62 anni, ma con 38 di contributi: peggio dell'Ape sociale. Non meraviglia quindi che escluda ancora una volta le donne.

La differenza negli assegni

La differenza di genere conclamata nelle buste paga si riflette poi tal quale nelle pensioni. Ecco quindi l'ultimo ostacolo nella maratona previdenziale delle donne: escono tardi e con mini assegni. Nel 2020 la pensione di vecchiaia in media valeva 740 euro lordi al mese per le donne contro 1.079 degli uomini. Nel settore privato anche peggio: 737 contro 1.439 euro, la metà. E questo è l'altro vulnus da sanare.

26.233

L'Ape
Le donne beneficiarie, contro i 42.291 uomini

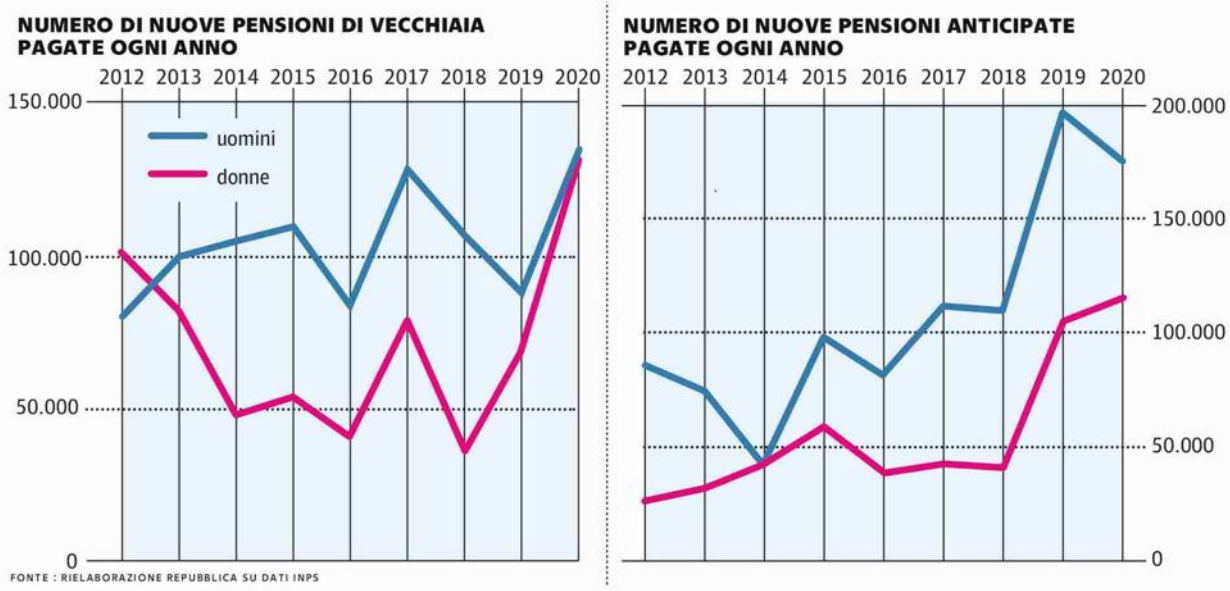
113.614

Quota 100
Le donne che ne hanno usufruito, contro i 250.703 uomini

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Non sono pensioni per donne



FONTE : RIELABORAZIONE REPUBBLICA SU DATI INPS

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

REDDITO CITTADINANZA

Cresce dell'11% l'importo tra il 2019 e il 2021

Nei primi nove mesi del 2021 i nuclei beneficiari di almeno una mensilità di reddito o pensione di cittadinanza sono 1,7 milioni per un totale di 3,8 milioni di persone coinvolte. Le rilevazioni dell'Inps evidenziano come dall'avvio della misura si assista ad un progressivo incremento: nel 2019 i nuclei beneficiari di almeno una mensilità sono stati 1,1 milioni, per un totale di 2,7 milioni di persone coinvolte; nel 2020 si è passati a 1,6 milioni di nuclei, per un totale di 3,7 milioni di persone coinvolte. Anche l'importo medio mensile erogato è crescente nel tempo: complessivamente è aumentato dell'11%, passando da 492 euro erogati nel 2019 a 547 euro erogati nel 2021. Il differenziale assoluto tra Sud/Isole e Nord è stabile e di poco superiore a 100 euro al mese.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Sindacati a Palazzo Chigi ma è braccio di ferro: «Risposte o mobilitazione»

Il confronto
Su pensioni, misure fiscali e ammortizzatori le maggiori divergenze

Barbara Fiammeri
Giorgio Pogliotti

Quando Mario Draghi ieri sera ha lasciato la riunione – dopo circa un'ora e mezza per motivi personali - era già chiaro che la distanza tra governo e sindacati era troppo ampia per essere colmata nell'arco di una serata. Su pensioni e misure fiscali sono emerse le principali divergenze con Cgil, Cisl e Uil che considerano del tutto insufficiente anche la dote di 3 miliardi per la riforma degli ammortizzatori sociali. Le uniche aperture dei sindacati riguardano il finanziamento dei rinnovi dei contratti pubblici, le risorse aggiuntive sul fondo sanitario nazionale e singole misure del capitolo previdenziale (proroga di opzione donna e ape sociale)

Terminate con un nulla di fatto le due ore e mezza di riunione sulla manovra 2022, i sindacati attendono il consiglio dei ministri di domani per vedere il testo della legge di Bilancio e decidere unitariamente sulle forme di mobilitazione. All'incontro, che si è svolto ieri sera nella sala verde di palazzo Chigi, oltre al premier Mario Draghi e al sottosegretario Roberto Garofoli, hanno partecipato i ministri Daniele Franco (Economia), Andrea Orlando (Lavoro) e Renato Brunetta (Funzione pubblica). Per i sindacati i leader Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl), e Pierpaolo Bombardieri (Uil). Oggi non è escluso possa esserci un supplemento di trattativa, considerando che è in calendario alle 10,30 un incontro a palazzo Chigi, nell'ambito del G20, con i vertici dei sindacati mondiali, Cgil, Cisl e Uil, che però non ha come oggetto la manovra. È possibile, però, che i tre ministri proveranno a tentare un'ultima mediazione, iniziativa dalla quale si tiene distante Draghi. «Se il governo ci vuole chiamare prima di giovedì noi siamo pronti, giorno e notte, è il nostro lavoro – ha detto Landini-. Noi riteniamo che ci sono cose che devono cambiare, vediamo quello che succede altrimenti valuteremo unitariamente come procedere».

Un primo tema di divisione riguarda le pensioni (si veda l'articolo in pagina), per la gestione del post Quota 100: «L'incontro non è andato bene- ha aggiunto Bombardieri -. Ci hanno detto che finanzieranno con 600 milioni la proroga di opzione donna e l'estensione dell'Ape sociale, senza dare alcuna risposta alla nostra richiesta di consentire il pensionamento a chi ha versato contributi per 41 anni, o ha 62 anni di età». Una posizione, quella dei tre leader sindacali che non appare lontana da quella manifestata dal segretario della Lega, Matteo Salvini che continua a premere per "quota 41" con riferimento all'anzianità contributiva. Anche sul fisco le distanze sono profonde: le divisioni nella maggioranza hanno indotto il Governo a rinviare al Parlamento la decisione su come ripartire gli 8 miliardi che i sindacati chiedono siano destinati a lavoratori dipendenti e pensionati. C'è poi il capitolo estensione degli ammortizzatori sociali che preoccupa i sindacati, visto che per la riforma del ministro Orlando si stimavano costi per circa 8 miliardi, e nella legge di bilancio ci sono solo 3 miliardi. «Il giudizio della Cisl è di assoluta insoddisfazione – ha detto Sbarra-. Questa legge di stabilità rischia di venire avanti con grandi insufficienze e squilibri per effetto del mancato dialogo con le parti sociali ed il sindacato. Nel merito ci sono poche luci e troppe ombre rispetto a quanto ci è stato anticipato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ministri Franco, Orlando e Brunetta potrebbero tentare oggi l'ultima mediazione in extremis

A Palazzo Chigi. I segretari generali di Cgil Landini, Cisl Sbarra e Uil Bombardieri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 27/10/21
Edizione del:27/10/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il premier lascia Palazzo Chigi prima della fine dell'incontro. Compromesso con i partiti: sul taglio delle imposte decide il Parlamento

"Ho un altro impegno, arrivederci" Così Draghi tiene il punto sulle pensioni

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Arrivederci, ho un altro impegno». Raccontano i presenti che a un certo punto Mario Draghi si è alzato dal tavolo senza convenevoli. «Proseguite pure la discussione con il ministro Brunetta». Non è noto cosa lo attendesse, di certo aveva le carte piene delle rivendicazioni dei sindacati. Sembravano messe in fila apposta per fargli saltare i nervi: pensioni future e passate, le condizioni degli impiegati pubblici, dei non autosufficienti, come riformare gli ammortizzatori sociali, tagliare le tasse, quanto destinare al fondo sanitario. Soprattutto i leader sindacali avrebbero voluto infilarlo in un vicolo cieco che Draghi ha evitato fino all'ultimo: come superare l'ormai famosa «quota cento», una misura che interessa pochi italiani ma molto la politica.

È nota la scarsa passione del premier per le richieste dei meno giovani. Lo aveva detto poche ore prima davanti a un gruppo di studenti incontrati in un istituto tecnico a Bari: «Con tutti voi voglio prendere un impegno. Dopo anni in cui l'Italia si è spesso dimenticata dei suoi ragazzi e ragazze, sappiate che le vostre aspirazioni sono al centro dell'azione del governo». Mal gliene incolse. Poco prima dei sindacati, Draghi aveva dovuto fare i conti con il ministro della Cultura Dario Franceschini, deciso a ottenere la proroga del bonus facciate nei centri storici. Una misura utile (sarà prorogata con uno sconto ridotto), ma non particolarmente visionaria.

Dopo mesi di mediazioni possibili, la faccenda del governare per il premier si fa complicata. I sindacati chiedono, i partiti scalpitano, le imprese rivendicano, i banchieri – leggasi il numero uno di Unicredit Andrea Orcel – non lo aiutano. A quarantotto ore dal Consiglio dei ministri che deve approvare la prima Finanziaria post-pandemia è senza soluzione la questione più rilevante di tutte: come tagliare le tasse nel 2022. La scorsa settimana durante un vertice della maggioranza il ministro del Tesoro Daniele Franco aveva esposto ai partiti l'intenzione di destinare otto miliardi tutti al lavoro dipendente, fra il più tartassato del Continente. Sulle prime nessuno ha protestato. «Quando l'hanno davanti lo temono, appena escono dalle riunioni iniziano ad esternare», scherza il renziano Luigi Marattin. E in effetti così è andata. Con il passare dei giorni, fra i partiti è cresciuta l'onda dello scontento: «Non può decidere tutto da solo», «vogliamo dire la nostra», «che ne facciamo degli impegni presi con la delega fiscale?». Registrati i malumori, gli ufficiali di collegamento fra Palazzo Chigi e Montecitorio hanno avanzato una soluzione di compromesso che permetterà a Draghi di prendere tempo. Il governo costituirà un generico fondo per il taglio delle tasse, e invece di decidere subito dove intervenire e come, rinvierà alla conversione parlamentare della bozza. «Massimo un mese», fa sapere un ministro che chiede di non essere citato.

Il premier non ha alternative. Il Pd vuole ridurre i contributi previdenziali alle piccole imprese e alle cooperative, l'Irpef (soprattutto ai redditi bassi), mentre è contrario a tagliare l'Irap, come chiedono invece Forza Italia, Lega e renziani. Dipendesse da Draghi e Franco, la cosa più coerente sarebbe la riduzione dell'aliquota Irpef al 38 per cento, scandalosamente alta per i redditi lordi fra 28 e 55mila euro. Nel grande calderone della trattativa i partiti – in particolare la Lega – ci hanno messo dentro le pensioni, con scorno del Pd e del ministro del Lavoro Andrea Orlando. Meglio dunque affrontare un problema alla volta.

Per Draghi i due mesi che lo separano dal Natale somigliano ad un grande imbuto. L'"unica cosa che lo interessa realmente è l'attuazione del piano delle riforme, senza il quale non ci sono i soldi del Recovery Plan. Non è un caso se oggi, con un giorno di anticipo sulla Finanziaria, il governo approverà un decreto sui cantieri bloccati. Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ne lamenta quaranta, tutti a causa di vincoli paesaggistici gestiti dal dicastero della Cultura. Draghi non è entusiasta all'idea di superare norme con norme, il sottosegretario di Palazzo Chigi Roberto Garofoli gli ha garantito che funzioneranno. Una delle riforme da attuare entro l'anno è quella degli istituti tecnici. —

Twitter @alexbarbera

Prima delle sigle il confronto con Franceschini sul bonus facciate Il Pd preme per ridurre i contributi alle piccole imprese e alle cooperative

Peso:62%

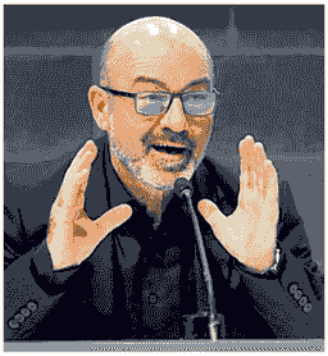
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI/LAPRESSE

Il premier Mario Draghi durante un precedente tavolo con i leader del sindacato

più tartassato del Continente. Sulle prime nessuno ha protestato. «Quando l'hanno davanti lo temono, appena escono dalle riunioni iniziano ad esternare», scherza il renziano Luigi Marattin. E in effetti così è andata. Con il passare dei giorni, fra i partiti è cresciuta l'onda dello scontento: «Non può decidere tutto da solo», «vogliamo dire la nostra», «che ne facciamo degli impegni presi con la dele-

Dario Franceschini (Cultura)



Roberto Cingolani (Transizione)

LE MISURE CHIAVE DELLA LEGGE DI BILANCIO E LE DIVERSE POSIZIONI

1

Le pensioni
Il governo ha stanziato per il capitolo previdenza 600 milioni il prossimo anno, 450 nel 2023 e 510 nel 2024

2

Il fisco
Sono stati destinati otto miliardi: non c'è intesa su come distribuirlo e il governo vuole lasciare la parola al Parlamento

3

I bonus
Sono un tema che divide. «È fondamentale la continuità», dice Enrico Letta, annunciando «battaglia». Preme anche il M5S.

4

Il cashback
Una delle misure bandiera del Movimento 5 Stelle assieme al reddito di cittadinanza è destinata a saltare. Ma Conte non ci sta

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring